

Matricola 73716

Aggrappata ad un guscio di zattera, Siria cercava di sottrarsi ad un acquazzone biblico.

Ondeggiava paurosamente nel grigio, come se fosse dentro ad un vortice nebuloso . Un groviglio di colori scuri sfumavano attorno a lei. Indefinito l'orizzonte, c'era solo la paura che poteva percepire forte. Come una belva feroce l'aveva attaccata di sorpresa. Aveva frugato dentro al suo io indisturbata, travestita da intruppamenti ideologici, da doveri; sbirciando tra i suoi pensieri, tra i suoi sogni, tra le sue paure. Lì era cresciuta indisturbata, ed ora cercava di averne il sopravvento. Negli occhi bagnati avevano cominciato a rientrare le sembianze della sua stanza: le lenzuola accartocciate erano redini nelle sue mani. E si guardò sulla specchiera speculare al letto matrimoniale. Un esplosione di capelli in ribellione disposti a raggiera nascondevano un po' il viso gonfio di pianto e di stanchezza. Le venne il voltastomaco a vedersi così, e d'impeto le venne di scendere dal lettone per rimettersi in sesto....ma ritirò subito il piede nella zattera. La stanza si ritinse di semitoni scuri.

Il cuore cominciò a martellare, e riprese come un motore carico di carburante. Stava tornando l'acquazzone, la fiera stava sgusciando dalla sua tana. Le si materializzò la paura di essere moglie, madre, figlia, donna, infermiera. Si sentiva bloccata a letto perché tutto ciò che le ruotava attorno nella vita, con i ruoli a lei affidati, sembravano terrorizzarla. La marcia turca di Mozart portò cromie più chiare nella stanza, Siria allungò una mano e rispose alla chiamata con un tono funesto "Sì?", "Sono io.." le rispose suo marito "Ti chiamavo per dirti che oggi non torno alla solita ora, ho una riunione..ma stai male?". Siria esplose in un pianto e gli rispose "Non riesco a venire giù dal letto, ho paura!!!" Lui le rispose con tono deciso ed amorevole "Scendi perché il mondo ti aspetta con i soliti impegni, solite cose e cose nuove. Tutto quello che non conosci lo imparerai, basta volerlo. Una cosa alla volta, come facciamo coi bambini. Come ogni giorno, quello che fai coi bambini, coi pazienti. Alzati, che sei una mamma che tra poco entra in turno in ospedale! "Giorgio le aveva appena dato dei punti fermi entro cui orizzontarsi in quel groviglio emozionale. Siria gradatamente scese dal lettone, in punta di piedi, come se camminasse in una forra di rovi; con passo incerto si diresse in cucina, dove si rese conto che le piante dei piedi aderivano completamente al pavimento rosato, che ora le sembrava piacevolmente fresco. La fuga delle losanghe

rosa le portò lo sguardo sui mobili bianchi, dove risiedevano i resti della colazione dei suoi figli e di suo marito. Provò conforto in quei piccoli gesti quotidiani di riordino, mentre tentava di spiluccare qualcosa. Era tardi, era l'ora di un pranzo veloce più che di una colazione, per poi andare ad espletare il turno pomeridiano all'ospedale. Piccola tappa in bagno, un po' di disciplina nei capelli, veloce restauro al viso con massivo strato di fondotinta, rimmel, lucidalabbra; più veloce di un saltimbanco si infila una maglia ed un paio di jeans che stazionavano sulla sedia in camera; arrancando sui tacchi chiude la casa e scende a rotta di collo le scale esterne che si affacciano al garage. Oltre al box del garage una siepe di edera si arrampica su una maglia di rete che cintura la proprietà. Una folta vegetazione di un boschetto demaniale arricchisce di verde gli occhi e non solo. I fiori degli alberi di acacia grondano la loro essenza stordente nell'aria, Siria si arresta nelle scale...ma cerca le chiavi della sua macchina nel groviglio pauroso del contenuto della sua borsa. Non sente le fragranze della primavera, non vede che la natura sta scoppiando di germogli vitali, in trasbordanti giochi di colori, di vita. Non ci sono i colori nelle cose che vede, solo apparizioni, movenze. Pensieri cupi, grigi si mescolano col quotidiano, che ogni giorno diviene una salita sempre più ripida.

Nel reparto di emodialisi dove Siria lavora da qualche anno, gli equilibri sono in via di riassetto: un nuovo Primario, una nuova Coordinatrice, ventate di rinnovamenti e rimescolamenti di schieramenti. Come in tutti i contesti lavorativi, nasce la corsa a primeggiare, a sfoderare capacità, a reinventarsi. Aggiungiamo a tutti i buoni propositi un concetto filosofico di Hobbes ancora attuale: "homo homini lupus"...

Le continue novità tecnologiche, amministrative, assistenziali erano barlumi di gioia nel grigiore funesto di quella spirale grigia che ammantava Siria.

Quel pomeriggio sembrava essere partito finalmente! Nella postazione lavorativa affidatale, Siria gestiva quattro utenti che espletavano le sedute dialitiche. Le chiacchiere dello spogliatoio le avevano nutrito l'ansia che le gremiva il petto in mosse furtive. Nella testa un polverone di pensieri: ed il disagio di non sentirsi utile, troppo poco brava a pungere l'accesso, a fare andar bene la seduta dialitica, fare in modo che tutto vada per il verso giusto, che l'utente stia bene, che si senta tranquillo, soddisfatto dell'assistenza ricevuta. Il signor Nino era un anziano signore che la conosceva bene, alto, allampanato, calvo, con un'impronta docile sulle labbra: un sorriso delicato di

gentilezza, ma smunto e vinto dalle intemperie della vita. Mentre Siria si accingeva a pungergli la fistola, con la mano libera le aveva afferrato un braccio, con una morsa decisa e le sussurro' "Quando hai finito di attaccare gli altri, avrei la necessità di parlarti, come un padre o come un nonno..è uguale." E dopo mezz'oretta Siria fece capolino al capezzale di Nino, con la scusa di rivedere il programma, i parametri, le impostazioni del rene artificiale. Nino attaccò il discorso per primo, agitando la mano libera, puntandole l'indice "Tu ed io abbiamo le vite intrecciate, tu hai visto tanti anni fa mia figlia, quella che ...ho perso.." e il ricordo fu veloce nelle loro teste. Siria aveva visto , durante il tirocinio presso la scuola infermieri di un altro ospedale, il corpo decapitato di una giovane donna, investita da due tossicodipendenti, mentre portava il cagnolino a fare l'ultimo giro serale. Una morte tragica, assurda. Ogni tanto Nino le leggeva negli occhi ciò che lei aveva visto, perché lui non aveva voluto vedere. Poche parole, delicate, vaghe e l'incrocio degli sguardi che traghettavano emozioni. Nino terminava il trasbordo con un grazie. E allora Siria gli chiedeva del nipote rimasto orfano. Ma Nino incalzò " e mi permetto di dirti che da un po' di tempo noto che la tua divisa ti è larga, ti vedo debole, pensierosa." Siria cercò di incassare con un sorriso che era già stato lapidato prima di sgusciare, nel tentativo di mascherare le due occhiaie da reggiseno che indossava...e balbettò " ho i muscoli che mi fanno spesso male, mi sento debole, il cuore batte all'impazzata" "Ti prenoto una visita dal mio cardiologo di fiducia, tu sai che io ho il cuore messo maluccio.." Siria scrollò il capo "Mi hanno già vista in cardiologia, più volte in due anni.. non ho nulla! Sono solo stanca! "

"Stavate parlando male di me?" L'operatrice Manuela , in tenuta da cucina con tanto di grembiule e cuffietta, sfodera le granatine, i caffè, l'acqua fresca con le goccioline di condensa che ricadono alla base del contenitore, il bricchetto di spremuta di limone, il cestino di crackers e fette biscottate puntellato di marmellate monodose "Come potrei, col caffè che mi fai!" ribattè Nino. "Il solito?" Intonò decisa Manuela, Nino annuì col capo, Siria uscì con una frase improvvisata "Cappuccino e brioss per la sottoscritta!"

La giovane operatrice iniziò una valanga di impropri conditi da qualche gestaccio rivolti a Siria, che annuvoli molto visibilmente il suo umore già lesso. Manuela tentò di riprendere terreno"Non ce l'ho con te, ma mi dà fastidio quando mi etichettate come la "sguatti "della situazione. Non sono né una cameriera, né una sguattera!" Siria allora

cercò di andarle incontro “ Sei così giovane, volenterosa, ma perché non continui gli studi e poi fai infermieristica?” Manuela era furibonda”Guarda che io e te fuori di qui siamo etichettate come due pulisci culi! Che mi cambierebbe?!” .Un passo veloce e ritmato annunciò la Coordinatrice, che fece capolino nella stanza di Nino ed annunciò a Siria la necessità di alcuni minuti di briefing col gruppo infermieristico.

Nel vano ricavato come sala infermieri vi era poco spazio per stare tutti ben seduti e disposti magari a cerchio. Seduti un po' sulle scrivanie zoppe(variegata nelle forme e colori), su qualche sedia spaiata, su uno sgabello e qualcuno in piedi, gli infermieri ascoltavano ciò che era uscito dall'ennesima riunione tra coordinatrice e Primario. La filiera legislativa- che ha portato l'infermiere ad essere un operatore sanitario responsabile dell'assistenza infermieristica,(togliendolo dal limbo delle mansioni) differenziando gli ambiti di responsabilità e plasmando un ruolo infermieristico rinnovato ed arricchito- è un baluardo , talvolta. Il gruppo infermieristico dove Siria lavora è disomogeneo, ciascuno ha il suo vissuto professionale e personale. La presa di coscienza di ciò che si è, delle competenze nuove , attraverso compiti e lavori nuovi affidati talvolta può essere esaltante, stimolante, ma per qualcuno può divenire angoscia, e un non riconoscersi più come professionista. La capacità di poter spaziare nei diversi nuovi ambiti richiede consapevolezza, capacità ma anche dalle possibilità date. Ogni giorno dalla fabbrica delle idee (lo studio del Primario) escono nuovi semini di idee da piantare in terreni fertili. Quel pomeriggio la coordinatrice aveva una lista di nomi (degli infermieri) con relative responsabilità loro affidate, da dover espletare nei ritagli di tempo liberi. C'era chi aveva il dovere di controllare le scadenze dei farmaci, chi dei disinfettanti, chi doveva raccogliere dati per un audit clinico, chi doveva occuparsi del corretto utilizzo dei D.P.I. da parte del personale. La tecnica dell'empowerment non si digerisce subito, ma gradatamente.

Una doppietta di campanelli gracchianti interruppe la breve riunione, e Siria si sentì felice, ma sovraccaricata di lavoro, come la stragrande maggioranza del gruppo. La signora Marina l'aveva chiamata perché le aveva portato una piccola cosa. Minuta, lievemente ricurva, gli occhi scuri incorniciati da un paio di occhiali con lenti spessissime, con una voce rauca e mascolina Marina era una vecchina dal carattere spigoloso e caparbio. Più volte aveva detto a Siria che le aveva fatto un presente, ed

oggi glielo voleva dare. Siria aveva cercato invano di spiegare alla signora Marina che non c'era motivo di dover avere un presente, e l'anziana le aveva risposto in malo modo. Ma ecco che Marina le infila in una tasca una salvietta arrotolata. Segue un gesto con la mano libera, come a dire via via, largo!

Mentre Siria si dirige in una stanza di dialisi baluginando pensieri strausati, sposta con una mano il sacco giallo dei rifiuti speciali avvolto dal cartone che lo tiene come un portafoto. Dietro di lei ritorna Manuela, che è venuta con l'idea di una tazza di cioccolato come messaggio di pace, ma non fa in tempo a dirlo. Prende Siria per un braccio, perché era appoggiata al rene artificiale che fischiava libero allarmi acustici e visivi. Nino scampanella e l'infermiera Loredana accorre..ma non è l'utente a sentirsi male. Siria non riesce a camminare ed è piantata come una pianta rampicante su di un Integra. Il cuore batte all'impazzata ed il respiro è affannoso. Un concerto di voci, mani pronte la afferrano e la portano barellata in un letto di osservazione. La vede un medico nefrologo che se ne sta andando a casa. Il dottor Spanio cerca di scrutarle dentro agli occhi, avvicinandosi al viso e tenendosi gli occhiali appuntati al naso. Siria sente l'odore della sua pelle, della divisa che sa di ospedale, vede il suo capo assaltato da una calvizia aggravata celata dalla sua alta statura. "Venti gocce di Valium. Fatele una striscia. Ci vediamo domani. Rivolgetevi alla dottoressa Nalot". La striscia di carta dell'elettrocardiografo sembrava dare indicazioni inverosimili. La dottoressa Nalot chiamò il 118, perché le sembrava irrealmente una frequenza cardiaca di 230 battiti al minuto.

L'arrivo dei colleghi del 118 fu tempestivo, e Siria entrò nella stanza delle urgenze del Pronto Soccorso con un codice rosso. Dalla barella la visione era di una luminosità estrema. La scialitica la invadeva col suo fascio di luce, i colleghi con sinergia e determinazione le posizionarono un ago cannula, un monitor sul torace denudato. Il medico del Pronto Soccorso lasciò la scena al Cardiologo, il dottor Casetta. La testa lucida, gli occhi tranquilli incorniciati da due folte sopracciglia, la voce rassicurante.

"Bisogna fermare questa corsa, ed abbiamo preparato una flebo con del verapamil. Io non ho simpatia per i farmaci quando se ne può fare a meno..sei d'accordo? Ti insegno le manovre vagali, perché tu possa rientrare in ritmo da sola. Io spingerò forte sulla tua pancia, ma anche tu spingerai, quando darò il via. Se non sei reattiva, usiamo il

verapamil..Tanti cardiologi non amano le manovre vagali..sappilo..Sei pronta? VIA!” Teneri coriandoli di luce scendevano dal soffitto, come i fiotti di lacrime che inondavano il viso esterefatto di Siria. I colleghi trepidarono in un sussulto che sembrava come un goal ai rigori, mentre seguivano il monitor che non traballava più.

“Brava .Ora ti mostro come ti devi fare da sola le manovre vagali. Non è la prima volta che stai così. Questa malattia ti terrà compagnia...”Il dottor Casetta mostrò e le fece mimare le manovre vagali, poi si congedò in un lampo per un'altra urgenza.

Durante il tragitto di ritorno Siria era contenuta non solo nella sua utilitaria rossa, ma in una sorta di stasi dolorosa. L'auto percorreva il lungo percorso sulla strada sfolgorante di tramonto, mentre la laguna luccicava le sue placide acque al cielo macchiato.

E mentre era appesa al volante, fagocitata da tanti “se” e da tanti ” ma”, si accorse all'ultimo nanosecondo che una sponda di un camion davanti a lei si era staccata, ed il camion aveva cominciato a vacillare la sua corsa. Mentre il camion sbandava senza perdere velocità, Siria prese possesso di sé e riuscì a sorpassare il camion che continuava a grattare il guard-rail con una sponda pendente. Iniziò poi a smadonnare, e sentì che infondo le faceva bene riversare impropri ed innalzare qualche dito medio alla sfortuna della strada, che liberazione! Ma era stato bello anche, dopo la paura, trovarsi dentro a quei colori prima non visti, tutti da scoprire.

Il mattino seguente Siria andò al lavoro: come sempre strisciò il suo badge con il numero di matricola 73716 nel marcatempo. I muscoli erano a pezzi per l'ipopotassiemia conseguente alla tachicardia, senza fiato né forza. Dovette arrendersi all'evidenza che non era in grado di espletare il servizio. Si sedette nella stanza di aspetto, perché comunque doveva sbrigare delle pratiche e rivedere un cardiologo, grazie all'aiuto del personale della dialisi come intermediario. Le si sedette vicino un utente, che era lì per delle pratiche. Aldo aveva una chioma fluente di capelli sale e pepe un po' più lunghi del normale; la folta barba brizzolata sanciva le armonie sottolineando la serietà del personaggio. Aldo era veramente un personaggio! Di giorno tecnico di impianti di climatizzazione, di sera, nel weekend speaker in una radio. Cultore di libri, sapeva cogliere da questi e dalla vita insegnamenti da spartire con i suoi radioascoltatori.”Grazie per il foglio che mi hai fatto avere. Le parole di Marquez sono

piaciute tanto. Ti ho ringraziato chiamandoti Angelo verde, perché voi infermieri della dialisi siete i miei angeli verdi.” Le disse commosso. “Io non ho fatto nulla!! E’ Marquez che fa vibrare l’anima” sbottò Siria. Aldo proseguì “Bisognerebbe fare pulizia di tutto il superfluo che riempie il tempo con la nullità, e dare ascolto solo alle cose vere, quelle che contano, che ci danno gioia. Tornare un po’ bambini, alle origini, ritrovare l’essenza di noi quasi intatta, non maciullata dalle eresie del nostro tempo.”

Questi pensieri, con la voce calda di Aldo, le si incagliarono in testa, e li sentì girare come un nastro anche quando uscì dalla visita cardiologica, avuta col pass del equipe della dialisi.

Rientrata dopo un periodo di malattia, mentre armeggia tra le cianfrusaglie dell’armadietto, Siria si imbatte nella salviettina ripiegata(che aveva stazionato nella scatola di PVC che aveva a suo tempo contenuto un chilo di gelato di una nota marca) che le era stata messa in tasca dalla signora Marina .Una collega, una di quelle che godeva del suo malessere, le si avvicinò bruscamente, e in malo modo le disse “L’ultimo turno hai dimenticato le chiavi del centro dialisi, non le hai riportate in portineria! Cosa ci si puo’ aspettare da una che si finge malata ed invece è malata immaginaria: una psichiatra!”; e Lucia invece fu subito pronta a lenire le ferite. Il silenzio e la quiete, ignorare certe lingue che attaccano, portano maggior frutto. Il contenuto pesante della salviettina scivolò a terra con un rumore metallico: una maglia metallica. Tra lo stupore e lo smarrimento Siria allungò le mani per accertarsi del sospetto: una grossa collana d’oro smessa. Un vortice di rabbia le avvolse lo stomaco, per la negligenza avuta nel dimenticare una cosa così importante: doveva restituire quello che non era un dolcetto. La mente deragliò a qualche anno prima: mentre lei si accingeva a mostrare a una nuova collega come si misurava la PVC in cm d’acqua ad un utente acuto, con tutto il materiale sterile, con cuffia e mascherina, l’anziano utente pensò di mettere 15 euro nello scollo a V della sua divisa. Seguirono fiumi di risa all’imbarazzo di Siria coi colleghi nella lotta per respingere “l’irriverente” buono caffè. Pensò quindi di non creare altre leggende, visto che sapeva che sarebbe stata dura combattere contro la signora Marina, ma doveva farlo...Le venne in mente una scusa tremenda da propinare alla signora Marina con la collana restituita: non poteva accettare perché una collana poteva destare le gelosie di suo marito...E la scusa funzionò!

Siria aveva capito che doveva accettare la malattia, quella malattia che la devastava dentro e fuori, che le stava portando via la voglia di esistere. C'era il male oscuro. Quante volte lo aveva visto negli occhi degli utenti. E lì sì che sapeva avere parole e strumenti. Certo! Siria aveva la sua cassetta degli attrezzi! Ma quali erano? Bisognava fare ordine, anche tra il ciarpame inutile. Ma come fare? Intanto c'era un betabloccante da prendere ogni 12 ore, e questo le ricordava di avere una malattia: un fascio anomalo cardiaco, un pacemaker che si era messo a funzionare ogni tanto, causandole una tachicardia parossistica sopraventricolare. C'era una sorta di reticenza dentro di lei nei riguardi di questa malattia che si faceva sempre più presente, frutto un po' del nostro tempo(come diceva Aldo) perché la nostra società corrosa dal successo, dalla superficialità fa vivere come una sorta di stigma e vergogna chi non è in linea con quei parametri.

Ed essere inchiodati a guardare gli altri a vivere si sviluppa un' emotività negativa, dice Margaret Mazzantini. Quindi il primo passo era quello di fiondarsi un po' più nella casa natia, pensò Siria, con uno spirito attento a captare l'universo, proprio come aveva fatto dopo il mancato incidente. Lì si era accorta di colori e particolari dimenticati. Erano scaturite emozioni seppellite, che ormai facevano parte dell'archeologia emozionale.

Suo marito Giorgio la portò a pescare nella laguna che si estendeva dietro alla sua casa natia. Appena salita sull'argine Siria non poté fare a meno di notare le composizioni di colori che lo vestivano come una sorta di pelliccia. I suoi stivali aprivano un varco quasi automaticamente, intenta com'era a catturare tutti quei colori con gli occhi. Scesero lungo la sponda che dava sulla laguna, camminando sui grossi sassi che rivestivano quel lato. Fu la volta di una passerella in rude legno cigolante e poi salirono su una barca di legno che traballò per l'imperiosità dei movimenti. Giorgio slegò la barca dal piccolo molo e remò con padronanza per una decina di metri, fino al raggiungimento di alcune strisce di terra, dove la barca venne legata ad un palo. Camminarono nel fango di queste lingue di terra attraversate da rigagnoli d'acqua , fino al raggiungimento della riva del mare che quasi li invitava nel suo letto scoperto dalla bassa marea. Siria si emozionò a vedere la grandezza del mare così apparentemente calmo, splendente sotto un cielo azzurro di luglio. Infilati i guanti Siria trasse il secchio che Giorgio le porse, e cominciò a sondare con l'indice i forellini che scorgeva qua e là sul letto sabbioso del mare in

ritirata. Camminava dove il mare lambiva la costa con le sue morbide onde, dove i granchi si rincorrevano. Le briccole delimitavano corsie che correvano evaporando all'orizzonte in un'immagine di luce dipanata dal sole. Guizzi rumorosi d'acqua le solleticarono l'incanto nuovamente: il gioco dei cefali era magico. Il volo dei gabbiani scivolava assieme all'eco di suoni dissonanti. Pescare e camminare nel fango la fece regredire in piaceri infantili dimenticati: il gioco del fango. Il pescato di vongole era piuttosto corposo, e risalirono. Il ritorno alle cose semplici ritrovate tra gli anfratti dell'anima fu un imperativo e un impegno costante. A più mani forse, e forse inconsapevole talvolta.

Il suono rauco della caffettiera annunciava, tracimando di aroma, che il caffè era pronto. La pausa caffè è il nucleo centrale della socializzazione nella cucinetta di reparto. I diretti interessati vennero richiamati dall'olfatto. Mattinata discreta, con pochi intoppi. Qualche voce più altisonante si distingueva tra il brusio di voci. Protagonista della discussione era una collega, che da poco era in gravidanza, con uno stato di salute che lasciava a desiderare. Per Enrica una diagnosi terribile: il linfoma di Hodgkin. Qualcuno si sorprende della sua generosità d'animo e della sua caparbia: il piccolo doveva nascere, poi si sarebbe curata. Quando tutti ebbero lasciato la cucinetta, Siria venne richiamata dalla dottoressa Ballin "Sai, dovresti darmi del lei da oggi in poi. Il tu non mi va più bene, sai è un'imposizione del primario. E' una questione di rispetto, di scala gerarchica. Lo sto dicendo a tutti gli infermieri a cui avevo detto di darmi del tu, appena ero arrivata qui." Con una mano Siria catturò uno sbadiglio, e con il cinque comodo le balenò l'idea di rispondere con un solo dito: quello medio. No, era troppo piccolo, e allora il pensiero volò su un obelisco, e così dentro di sé rispose con un immaginario dito medio grande come un obelisco! La dottoressa Ballin ricevette ufficialmente uno sbadiglio come risposta, nulla di più. Ma Siria pensò che il problema del tu rapportato al rispetto non esiste. Il rispetto è un'altra cosa. Formalmente, nei confronti dell'utenza, non aveva mai dato del tu a nessun medico (eventualmente per non screditare il servizio e/o l'immagine dell'input manageriale). Le sembrava che i titoli nobiliari fossero stati aboliti...e che nessuna legge di fatto costringeva l'infermiere e neppure l'operatore a dare del lei al medico, quando riceve il tu. Quindi sembrava solo un fattore di educazione, ed il medico era autorizzato ad utilizzare il tu perché più spiccio. Il tu facilita le relazioni interpersonali, facilita soprattutto tutta una serie di osservazioni ed

intuizioni che possono avere sia l'operatore socio sanitario (che contribuisce a rilevare segni e sintomi; che contribuisce a fornire informazioni e dati) che l'infermiere e che possono poi essere vagliate dal medico. Talvolta alcune intuizioni e/o osservazioni possono apparire superficiali, non importanti, e se davanti a sé l'operatore e/o l'infermiere sente un muro, potrebbe non spiegarle.

Per Siria fu un boccone amaro, ma meglio la sincerità che la falsità. Le venne in mente una frase di Giorgio Faletti "ciascuno si appunta le medaglie che crede"..certo, la dottoressa Ballin si era appuntata la sua, e Siria osservò compiaciuta la propria medaglietta rossa sul taschino della divisa: quella del Collegio IPASVI. Il suo percorso personale di ritrovamento delle cose importanti da discernere con ciò che non conta, l'accettazione e la convivenza con la malattia era arduo. Fisicamente la spia della riserva lampeggiava, ed esprimeva il quasi esaurimento della riserva interiore. Aveva fatto un immane lavoro di pulizia, cercando di scarnificare e di trovare i valori sui quali aggrapparsi, per avere delle zavorre forti, per non essere preda di altri nubifragi. Aveva capito Siria che anche sognare talvolta faceva bene: costo zero, ma nutrimento per l'anima. Il Liga (L. Ligabue) dice che "dicono che i sogni son tutti usati", ma Siria non nutre disprezzo per le cose usate. Anche trovare un piccolo spazio per la musica fu come ritrovare un tesoro dimenticato, seguirono i libri: due modi di evadere e di caricarsi le pile. Un'altra lezione magistrale sulla vita le arrivò dal signor Emilio. Era un ex operaio (guidava un gruppo di altri operai) in una nota ditta di detersivi. Era in metastasi e giungeva in dialisi barellato. Profumava di pulito e di colonia. Aveva una costituzione lievemente robusta, era un po' riccio, con lunghe ciglia, educato, pignolo, rispettoso del lavoro altrui. I dolori neoplastici lo sfinivano, ma lui non voleva lasciare la vita. Aveva una moglie perfetta; aveva uno scheletro nell'armadio, ingarbugliato in una gruccia. Mentre Siria predisponeva per l'attacco in dialisi, Emilio le tirò fuori lo scheletro: "Arriva mio figlio dall'America, spero di durare e di vederlo..per mio nipote non so..forse la foto. Voglio abbracciare mio figlio. Io l'ho ripudiato per un periodo, perché aveva lasciato la moglie. Lui gira il mondo per lavoro ed ho vissuto male perché non ho accettato le sue scelte.". Siria gli rispose "Stai tranquillo e non ti agitare, vedrai che riuscirai anche a passare qualche giorno con tuo figlio, e ci sarà spazio per chiacchierare tra due uomini no?" Emilio le rispose con uno sguardo benevolo e poi riattaccò "Ma dimmi che se viene un po' di vento ti rovescia! Tu hai un momento in cui

la vita ti sta prendendo a schiaffi. Ho sentito che sei malata, ma hai anche l'angoscia di questa malattia. Devi prima sconfiggere l'angoscia, ed io so come si fa. Quando ero seguito ambulatorialmente per i problemi renali, che poi peggiorarono drasticamente, provai la stessa cosa. Per fortuna ne parlai con un medico, che mi mise tutto in chiaro: il dottor Spanio! Vai da lui e poi rimettiti in carreggiata, hai tante cose belle da fare". Siria rise e poi gli disse che aveva parlato sia con il dottor Spanio che con la dottoressa Nalot, che le avevano anche prescritto farmaci. Certo anche l'ademetonina la aiutava. Ma Emilio le chiese "Dimmi tu, dammi il tuo parere, non posso morire con questo enigma CHE UOMO SONO STATO? Spregievole, cattivo? Senza cuore anche coi miei uomini?" Siria gli prese una mano, che era calda, e gli sussurrò "So che sei un buon uomo, la ex di tuo figlio vive vicino a te e a tua moglie e viene a portarti le cose come se tu fossi il suo papà. Lei non ha figli, è ancora giovane e bella. Tuo figlio sta tornando per riabbracciarti. Dio vede". Emilio asserì con la testa e si chiuse in un vortice di lacrime. E Siria si accorse che Dio era di nuovo in sede: aveva permesso ad Emilio di riabbracciare suo figlio.

Siria aveva compiuto grandi passi nella restaurazione interiore. Andava spesso nella casa natia, una casa colonica persa nell'entroterra lagunare. I campi di suo padre si estendevano fino alla laguna. La casa aveva mantenuto quell'insieme di profumi, odori, abitudini noti, che mettevano una certa serenità nel cuore di Siria. Anche il brusio degli sciami di insetti, i cani che abbaiano al passaggio di qualcuno, il coo coo delle galline, i rumori della cucina della madre, il rumore delle macchine agricole del padre. I cieli infiniti di azzurro, di colori nelle tinte più grintose ed audaci nelle albe e nei tramonti; talvolta grovigli di nuvole con forme mutanti e galoppanti. A volte capitava di vedere il cielo piatto, corrugato da righe di uccelli in volo, disposti come soldati. Ogni giorno Siria aveva imparato che doveva fare qualcosa per sé, prendersi un piccolo spazio personale per nutrire il proprio io, e fare morire la fiera che si alimentava di pensieri farraginosi e cupi. Ascoltava anche i sintomi della malattia cardiaca, che conosceva sempre meglio; la terapia con i betabloccanti era oramai insufficiente e il decorso della tachicardia parossistica sopraventricolare era peggiorato, la stava in un certo senso invalidando. Dentro di sé però c'erano pensieri di reazione positiva, un ascolto di se stessa e dei sintomi, un discreto controllo: in realtà a sua insaputa aveva provato quello che è considerato un nuovo concetto di salute. Utile per il buon vivere,

ma utilissimo come strumento infermieristico. Siria è un'infermiera che come tutti gli infermieri ha la sua cassetta degli attrezzi personali: Sono strumenti avuti col sudore, la fatica del tirocinio, lo studio, le evidenze scientifiche, la pratica quotidiana. Strumenti che porta dentro di sé, impagabili. Sono arnesi magari vecchi, ma pur sempre attuali. Si devono tenere bene, e quando si mette un nuovo strumento nella cassetta, l'infermiere sa che è valido e sudato, è come un trofeo. Gli strumenti della cassetta sono strettamente personali, non cedibili, non sono annoverati da nessuna check list, il libretto di istruzioni è dentro di noi professionisti. La capacità di ascoltare, di comprendere, la capacità di capire quali risorse personali ha l'utente, il suo sistema di valori entro cui fare leva perché guarire o convivere con una patologia non è cosa semplice. I percorsi assistenziali aiutano, perché dicono chi fa cosa e quando, come. Ma la cassetta degli attrezzi è indispensabile se si vuole dare un'anima all'assistenza dell'utente.

Era un giorno come tanti altri, un conto alla rovescia prima dell'intervento: ablazione del fascio cardiaco anomalo per Siria. Stava ciabattando in sala di attesa, mentre scambiava qualche battuta con gli utenti, visto che aveva una manciata di minuti. Il signor Carlo, un omeone alto e robusto, dalle maniere spicce e poco arrendevoli, la chiamò un po' in disparte e le allungò una salviettina di carta arrotolata "Ho un regalo per te!". A Siria le si coagularono le vene e i pensieri... ma poi ebbe un'idea: aprire subito la salviettina, lì davanti al signor Carlo. Siria rabbrivì e attaccò "Cristo Santo questo è..un catetere di Quinton!!". E Carlo con nonchalance rispose "Mi stavo facendo la barba, un prurito..e mi è rimasto in mano" Fu interrotto dal "Bonjour!!" del dottor Scicli che suonò nell'aria, ma non appena il medico fu vicino, fu attratto dal contenuto della salviettina che Siria gli sventolava come un "ma che bella giornata!". Il dottor Scicli cambiò registro: uscì dalla sua bocca un'esclamazione dialettale sicula, non percepita con esattezza dagli astanti, poi rientrò chiedendo "Carlo ha perso tanto sangue?" Carlo tranquillizzò tutti (compresi gli altri pazienti che erano attoniti) "No, no, go strucà forte forte, credevo de essarme tajà col rasoio..." E Siria pensò che aveva fatto bene ad aprire la salviettina, così non aveva perso tempo per fare partire la procedura per il posizionamento del nuovo catetere di Quinton, oltre che evitare altre imbarazzanti situazioni..

E venne il giorno dell'ablazione. I capelli raccolti dentro ad una cuffia, la fede furono gli unici accessori consentiti. La collega addetta a strumentare era preparata, svelta, amorevole. Siria non la conosceva, perché quell'ospedale faceva parte della Asl dove lavorava, ma era lontano dalla sua sede. Era seguita qui, perché alcuni cardiologi si occupavano di elettrofisiologia. Le furono incannulate le femorali con tre cateteri, uno dei quali fu posizionato nel setto coronarico. Era freddo nella sala squarciata da una luminosità sfacciata. L'isoprenalina veniva iniettata a boli, che scatenavano la frequenza cardiaca in pochi secondi a correre oltre i 230 battiti al minuto. Il fiato crollava, il respiro era difficoltoso. I due elettrofisiologi erano vestiti con una corazza per proteggersi dalle radiazioni, erano sudati. Lo studio per mapparle il cuore fu lungo. Siria veniva invitata a non muoversi, a stare immobile. La tachicardia produsse come conseguenza fisiologica un globo vescicale fastidiosissimo. Il cardiologo con i capelli rossicci, che la seguiva da quasi due anni, era alto, con le spalle larghe, era molto bravo, ma aveva modi concisi e talvolta taglienti. Il dottor Testi con tono grave invitò Siria all'immobilità: cominciarono a "bruciare" usando una radiofrequenza proveniente dal catetere ablatore (uno dei tre cateteri in sede). Veniva indotta la tachicardia e poi seguiva la radiofrequenza: un fascio di calore le attraversava il petto, il torace e se ne andava oltre la schiena. Erano passate tre ore e mezzo e Siria annunciò ai cardiologi che lei non ce la faceva più: basta ! Il dottor Testi le era vicinissimo, sudato, indaffaratissimo, le piantò il viso più vicino possibile e decretò "Basta lo dico solo io!! Vuole tornare a vivere da schifo? Ma dico?!!" E Siria vide uno sciame di efelidi in quel viso accendersi ed infiammarsi. Il dottor Battaglia coadiuvava il dottor Testi e la guardava con occhi miti. Le bisbigliò "Abbiamo quasi finito". La gioia fu grande. Il dottor Testi tolse due cateteri, ed annunciò: "E' andato tutto bene! " Segui un bolo di eparina, una compressiva in una femorale. I due medici si stavano spogliando delle pesanti armature. L'infermiera si accinse a togliere l'ultimo catetere a Siria, ma fu avvisata dall'allarme del monitor che la frequenza cardiaca era in ribasso. "Dottore non se ne vada! Qualcosa non va!" Prontissimo il dottor Testi lesse la frequenza "Trent— Carica il ...". Non udì più nulla Siria. Scese il buio. Di colpo la avvolse una nube densa bianca, dove sentiva un benessere e una quiete particolare. Sfumo' la nube : la luce della sala la irritò. Vide due volti speculari al suo sguardo, che svanirono nel nulla. Capì che

non poteva aver visto i suoi figli che le sorridevano, ma che probabilmente quello era stato l'ultimo pensiero inciso nella sua mente prima dell'arresto.

La convalescenza fu fisicamente dura, ma gradevole. Siria si rese conto che era rinata. Aveva una lista enorme di cose che voleva fare, e cose che non poteva fare (per problemi legati al cuore) e che ora non erano più proibite. Il bello fu dare una priorità: Siria riscoprì un vecchio piacere : andare in bicicletta, soprattutto tra le carrarecce, gli sterrati. Scoprire che poteva e riusciva a correre per chilometri con l'aria infiltrata nei capelli tra i campi colorati di colture , mentre prima il cuore traballava davanti ad una rampa di scale, fu il preludio di una nuova vita. Trovarsi super organizzata anche tra il caos di tutti i giorni, perché finalmente riusciva a vedere il mezzo bicchiere pieno, non solo quello vuoto. Eccola però a setacciare un po' tra le persone che l'hanno aiutata (oltre al nucleo familiare) quando era alla deriva, occupano un posto nel suo cuore nel file "VIP". Nessun posto per tutti coloro che hanno fatto parte di "sacche di resistenza", reticenti nel riuscire ad allungare anche solo un sorriso.

L'estate è nel suo fragore, pomeriggio soleggiato con cielo azzurrissimo. Siria ha espletato il turno di mattina: chi la conosce bene sa che si fionderà a correre nel suo sterrato preferito, dove la terra ha un colorito rossastro, un aspetto da "Marte", in mountain bike. Infatti i suoi figli, ora adolescenti, aspettano che lei se ne vada in bicicletta per montare al volo una rete da pallavolo in giardino: e via coi giochi. I fiori di Siria vengono abbattuti: qualche colpo ai gerani, alle vigne, alle piante aromatiche, alle bordature di nasturzio, ai gladioli, alle petunie; ma i ragazzini stanno attenti alle rose: solo perché foracchiano qualche pallone di troppo. Qualche pigrone se ne sta sull'amaca, o a dondolarsi all'ombra sulle altalene.

Dopo la corsa Siria rientra. I suoi figli e un gruppetto di amichetti sono tutti all'ombra a chiacchierare: tanti piccoli petali colorati, rametti vari delimitano i percorsi del gioco losco. Siria prende la rampa delle scale velocemente, e una volta raggiunta la pompeiana che ricopre la terrazza, apre la porta di casa. Vorrebbe andare in doccia, ma prima sosta in cucina, per organizzare la cena. Siria è un disastro in cucina, forse il verbo cucinare non è stato messo tra le priorità nella lista delle cose da fare. Una voce rotta dalla commozione la chiama in un lamento che sembra quasi un grido di aiuto. Sorretta ed aggrappata al fratello, la ragazzina affronta le scale. Sul pianerottolo arriva

la madre, che li guarda : osserva gli arti e le sembra di non vedere sangue, lo sguardo si posa al volto. Il respiro è affannoso e superficiale, i lunghi capelli biondi cadono a raggiera sul suo viso trasbordante di pianto, sul collo e sulla testa del fratello, che ha la stessa tonalità di colore. Il ragazzino spaventato inietta la sua paura alla madre” Mamma questa qui ha gli stessi occhi brutti di quando tu stavi male...le batte forte il cuore”. Siria rispose sgusciando un sorriso “Non ho mai visto un bambino e neppure un ragazzino brutto. Aiutami a portare tua sorella nel lettone”. La ragazzina fu adagiata nel lettone, luogo dove i figli ricevono effetti benefici immediati, per una sorta di enigmatico potere positivo. Arrivò quasi immediatamente Giorgio, che misurò assieme alla moglie il polso carotideo della figlioletta, in quanto quello periferico era scomparso: 230 battiti al minuto. Dopo 15 minuti , contornati di chiacchiere, coccole e monitoraggio continuo, il ritmo tornò normale, senza traccia di aritmia né di stanchezza muscolare. Siria diede una mano alla ragazzina a sistemarsi i capelli in uno chigon e a rinfrescare quel volto con acqua e con la rassicurazione che lei ed il papà erano pronti ad aiutarla in ogni momento:” Non è nulla, io ho una gran esperienza personale di cardiologia. Tuo padre è un infermiere del 118! Vai che ti aspettano giù per la partita che non avete finito...” Scappò una risata di stupore coniugata ad un’occhiata clandestina inviata al fratello, poi la ragazzina fermamente riprese le redini della situazione ed ordinò “Andiamo, che poi è troppo tardi!”. Gli schiamazzi dei ragazzini riecheggiavano, una rete magicamente apparsa divideva un pezzo di giardino. Il pallone andava come un motore e rimbalzava un po’ di qua e un po’ di là. Qualche testa colorata, qualche petalo, corolla, foglia, germoglio, ramo spezzati in un tripudio di salti e piroette. Giorgio si avvicinò a sua moglie e le disse” Vedrai che non è nulla. Ma com’è che ti sei arresa ai ragazzini? Sentili come sono felici e tu hai il coraggio di tarpare le ali della felicità?!”.

E Siria se ne andò in cucina tra il tintinnio del pentolame, e nessuno è in grado di dire se era più forte il borbottio delle pentole o i suoi brontolamenti.